

MONDO

Rapporto Usa sul clima, gli orsi polari siamo noi

● Il terzo report Nca chiarisce che i cambiamenti esistono, sono tra noi e non riguardano solo realtà lontane ● Il monito degli scienziati alla Casa Bianca: il momento di agire è adesso

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

È un volumaccio di 1.146 pagine. Da oggi, 14 gennaio, e per tre mesi, fino al 14 aprile, si esporrà ai commenti di esperti e cittadini qualunque. In attesa di trasformarsi nel definitivo Third National Climate Assessment (NCA) Report, il terzo rapporto sul clima che una commissione consultiva federale, ha curato per il governo degli Stati Uniti. Sebbene sia ancora una bozza emendabile, i 240 scienziati americani che hanno redatto il rapporto lanciano tre messaggi, per così dire, «forti e chiari». Primo: i cambiamenti del clima e le loro conseguenze non riguardano il futuro lontano, ma sono già in atto. E gli Stati Uniti ne stanno già pagando a caro prezzo il conto. Secondo: i cambiamenti in atto sono causati dall'uomo e, dunque, l'uomo può intervenire per cercare di contenerli. Terzo: gli Stati Uniti, la più grande e avanzata economia del mondo, non sono in grado di fronteggiare i cambiamenti del clima con politiche di adattamento. Devono intervenire, subito, con politiche di prevenzione.

IL BAVAGLIO DI BUSH

Questi tre messaggi non costituiscono una novità assoluta. I primi due, in particolare, sono condivisi dalla grande maggioranza della comunità scientifica internazionale. Prova ne sia che, in questi giorni, circolano in internet stralci di un'altra bozza avanzata di rapporto, quello in corso di elaborazione a cura dell'International Panel on Climate Change (Ippc), in cui gli scienziati che lavorano per le Nazioni Unite confermano sostanzialmente questi due dati di fondo: i cambiamenti del clima non solo sono già in atto, ma stanno accelerando. L'impronta umana su questi cambiamenti è certa al 95%.

Tuttavia il Third National Climate Assessment Report è importante per due motivi. In primo luogo a causa della sua storia. L'Nca report nasce infatti nel 2000, quando il Presidente Bill Clinton creò una commissione federale di esperti perché elaborasse, ogni quattro anni, un rapporto scientifico sui cambiamenti climatici indipendente e in grado di fungere da punto di riferimen-

to per l'Amministrazione di Washington. E, infatti, quell'anno la Federal Advisory Committee mise nero su bianco il suo primo rapporto. Poi venne George W. Bush che non voleva saperne di cambiamenti del clima. In senso letterale. Infatti, per la prima volta forse nella storia della scienza negli Stati Uniti, mise la mordacchia agli scienziati dell'Epa (l'agenzia federale per l'ambiente) e della Nasa (l'agenzia spaziale) e sospese la pubblicazione del rapporto Nca. Il secondo rapporto è stato perciò pubblicato solo nel 2009. Ora è pronto per il terzo, che viene pubblicato dunque con puntualità a quattro anni di distanza dall'altro. E questa è una notizia.

Il secondo motivo che rende importante questo report è che fa riferimento a fenomeni che stanno investendo gli Stati Uniti. E che vengono riconosciuti dai cittadini americani. Cicloni e inondazioni che investono grandi città, da New Orleans a New York; siccità negli stati del sud; devastazione delle strade e degli oleodotti in Alaska a causa dello scioglimento dei ghiacci.

Come ha commentato sul The Guardian il professor Chris Rapley, dello University College di Londra, il rapporto smonta quattro miti rassicuranti: che gli effetti dei cambiamenti climatici sono «not here», non sono qui e dunque se esistono interessano altri; sono «not now», non sono qui in questo momento e dunque non sono impellenti; sono «not me», cioè non mi riguardano direttamente; sono «not clear», non sono abbastanza riconoscibili.

L'Nca Report ammonisce gli americani che i cambiamenti climatici sono qui, ora, riguardano tutti e sono, ormai, piuttosto chiari. Se ne ricava che «now is the time to act!»: ora è il momento di agire.

Il Federal Advisory Committee consegnerà il suo rapporto - che difficilmente sarà emendato in questi punti

...

Katrina e poi Sandy, la siccità al sud. In Alaska lo scioglimento dei ghiacci devasta gli oleodotti



Il fiume Hudson rompe gli argini nel New Jersey. FOTO DI CHARLES SYKES/AP-LAPRESSE

fondamentali a Barack Obama, il presidente degli Stati Uniti. Ovvero della più grande potenza economica del mondo. E anche dell'unico grande paese che «non sta facendo qualcosa» per contrastare i cambiamenti climatici.

In un altro recente rapporto - «2° be or not 2° be. Perché possiamo ancora evitare che l'aumento della temperatura del pianeta superi i 2°C», pubblicato lo scorso mese di novembre - un gruppo di ricercatori facenti capo a tre centri indipendenti europei: il Potsdam Institute for Climate Impact Research (Pik) e il Climate Analytics di Potsdam, in Germania, e la Ecofys, che si occupa di energia e ha proprie sedi in diversi paesi, sostiene che quasi tutti nel mondo «stanno facendo qualcosa» per contrastare i cambiamenti climatici. Anche se, ahinoi, non in maniera coordinata. Anzi tutti, Cina compresa, stanno

operando in modo che l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura entro i 2°C possa essere raggiunto. Tutti tranne uno: gli Stati Uniti.

In base degli impegni assunti finora, entro il 2020 gli Usa non taglieranno che del 3% le emissioni di gas serra rispetto al 1990. Troppo poco: la riduzione non è compatibile con l'obiettivo generale dell'aumento contenuto nei 2°C. Neanche le decisioni prese per il lungo periodo rendono coerente la politica Usa con l'obiettivo dei 2°C. C'è bisogno di un deciso passo in avanti. Chi meglio di Barack Obama, giunto al suo secondo e ultimo mandato, può realizzarlo, soprattutto se il resto del mondo marcerà compatto nella giusta direzione? Ecco perché quel «now is the time to act!» che emerge dal rapporto Nca sembra rivolto direttamente a Barack Obama. Presidente, ora è il momento di agire.

Cittadinanza a 11 milioni di immigrati Obama punta al colpo grosso

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Obama accelera sull'immigrazione. Il *New York Times* rivela l'intenzione del presidente statunitense di dare una soluzione definitiva alla riforma, con norme che permettano agli immigrati clandestini di regolarizzarsi, anche se dovranno pagare sanzioni e tasse arretrate. Nonostante le priorità legate alla situazione dei conti pubblici, Obama vuole imprimere un'accelerazione, mantenendo così una delle principali promesse della campagna elettorale. Il presidente Usa vuole spingere il Congresso ad agire rapidamente su una riforma che comprenda la cittadinanza per la maggior parte degli 11 milioni di clandestini nel Paese.

Secondo alti funzionari dell'amministrazione, Obama e i deputati democratici al Senato proporranno le modifiche in un unico disegno di legge, resistendo così ai tentativi di alcuni repubblicani di spezzettare la norma in tante proposte più piccole che riguardino separatamente i giovani immigrati clandestini, i braccianti e gli stranieri altamente qualificati: provvedimenti che così potrebbero essere più facili da accettare per molti membri riluttanti del loro partito. I democratici si oppongono anche a misure che non consentano agli immigrati che ottengono il primo livello dello status giuridico di diventare un giorno cittadini statunitensi.

Ma l'ambizione di Obama è più ampia. Entrambe le parti politiche ritengono che i primi mesi del suo secondo mandato offrano le migliori prospettive per il successo dell'iter legislativo della riforma. Un gruppo bipartisan di senatori è al lavoro su un documento unico, con l'obiettivo di introdurre una norma già da marzo per giungere a un voto al Senato prima di agosto.

Nelle prossime settimane il presidente dovrebbe esporre il suo piano, forse già nel discorso dello *State of the Union* dei primi di febbraio. La Casa Bianca sosterrà che la sua soluzione per gli immigrati illegali non è una sanatoria, come molti critici insistono, in quanto include sanzioni e il pagamento di tasse arretrate per gli immigrati illegali che vogliono ottenere lo status legale. Il piano del presidente potrebbe anche imporre la verifica a livello nazionale dello status giuridico per tutti i lavoratori neo-assunti, visti per alleviare i ritardi e permessi lunghi per gli immigrati altamente qualificati.

l'Unità.it
vi invita
a teatro

ASSOCIAZIONE CULTURALE
Città Cultura
CASSINO
CassinoOFF
direzione artistica
Francesca De Sanctis

L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile, con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

diretta
streaming su
UNITA.IT

Logiche Eugenetiche	Non mi avete convinto	moro	Scintille	Italiani Cineali!
Incontro con Marco Paolini e Marco Berliani, modera Francesca De Sanctis l'Unità	Proiezione del film di Filippo Vendemmiati e concerto dei Têtes de Bois	di Ferdinando Imposimato e Ulderico Pesce, diretto e interpretato da Ulderico Pesce Centro Mediterraneo delle Arti	con Laura Curino, scritto e diretto da Laura Sicignano Teatro Cargo	di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta, Teatro dell'Argine
Cassino, Aula Pacis 14 gennaio ore 20.30	Cassino, Aula Pacis 22 febbraio ore 21	Cassino, Aula Pacis 16 marzo ore 21	Cassino, Aula Pacis 23 aprile ore 21	Cassino, Aula Pacis 10 maggio ore 21

ASSOCIAZIONE CULTURALE
Città Cultura
Comune di Cassino
Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale
ANPI di Roma e del Lazio

con il patrocinio di
BANCA POPOLARE del CASSINATE
Rai radio3

Per info e prevendita: cittacultura@libero.it [CittàCultura](http://www.cittacultura.it) 339 8828241